

PARLAMENTO EUROPEO

1999



2004

Documento di seduta

FINALE
A5-0445/2003

1° dicembre 2003

RELAZIONE

sulla comunicazione della Commissione su immigrazione, integrazione e occupazione
(COM(2003) 336 – 2003/2147(INI))

Commissione per l'occupazione e gli affari sociali

Relatore: Claude Moraes

PR_INI_art47-2

INDICE

	Pagina
PAGINA REGOLAMENTARE	4
PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO	5
MOTIVAZIONE.....	16
PARERE DELLA COMMISSIONE PER LE LIBERTÀ E I DIRITTI DEI CITTADINI, LA GIUSTIZIA E GLI AFFARI INTERNI	21
PARERE DELLA COMMISSIONE PER I DIRITTI DELLA DONNA E LE PARI OPPORTUNITÀ.....	25
PARERE DELLA COMMISSIONE PER LE PETIZIONI.....	28

PAGINA REGOLAMENTARE

Con lettera del 3 giugno 2003 la Commissione ha trasmesso al Parlamento la sua comunicazione su immigrazione, integrazione e occupazione (COM(2003) 336), che è stata deferita per conoscenza alla commissione per l'occupazione e gli affari sociali, alla commissione per i bilanci e alla commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni nonché alla commissione per i diritti della donna e le pari opportunità.

Nella seduta del 4 settembre 2003 il Presidente del Parlamento ha comunicato che la commissione per l'occupazione e gli affari sociali era stata autorizzata a elaborare una relazione di iniziativa sull'argomento, a norma dell'articolo 47, paragrafo 2 e dell'articolo 163 del regolamento, e che la commissione per i bilanci e la commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni nonché la commissione per i diritti della donna e le pari opportunità erano state consultate per parere.

Nella seduta del 9 ottobre 2003 il Presidente del Parlamento ha comunicato di aver consultato per parere anche la commissione per le petizioni.

Nella riunione del 4 giugno 2003 la commissione per l'occupazione e gli affari sociali ha nominato relatore Claude Moraes.

Nelle riunioni del 9 luglio, del 10 settembre e del 27 novembre 2003 ha esaminato il progetto di relazione.

Nell'ultima riunione indicata ha approvato la proposta di risoluzione con 27 voti favorevoli, 1 contrario e 3 astensioni.

Erano presenti al momento della votazione Theodorus J.J. Bouwman (presidente), Marie-Hélène Gillig (vicepresidente), Marie-Thérèse Hermange (vicepresidente), Claude Moraes (relatore), Jan Andersson, Elspeth Attwooll, Regina Bastos, Johanna L.A. Boogerd-Quaak (in sostituzione di Anne André-Léonard), André Brie (in sostituzione di Arlette Laguiller), Hans Udo Bullmann (in sostituzione di Enrico Boselli), Ieke van den Burg, Philip Bushill-Matthews, Chantal Cauquil (in sostituzione di Herman Schmid, a norma dell'articolo 153, paragrafo 2, del regolamento), Proinsias De Rossa, Harald Ettl, Carlo Fatuzzo, Ilda Figueiredo, Anne-Karin Glase, Stephen Hughes, Anne Elisabet Jensen (in sostituzione di Marco Formentini), Jean Lambert, Elizabeth Lynne, Thomas Mann, Mario Mantovani, Bartho Pronk, Lennart Sacrédeus, Peter William Skinner (in sostituzione di Alejandro Cercas), Elisabeth Schroedter (in sostituzione di Jillian Evans), Miet Smet, Helle Thorning-Schmidt e Anne E.M. Van Lancker.

I pareri della commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni, della commissione per i diritti della donna e le pari opportunità e della commissione per le petizioni sono allegati. La commissione per i bilanci ha deciso l'11 settembre 2003 di non esprimere parere.

La relazione è stata depositata il 1° dicembre 2003.

PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

sulla comunicazione della Commissione su immigrazione, integrazione e occupazione (COM(2003) 336 – 2003/2147(INI))

Il Parlamento europeo,

- vista la comunicazione della Commissione (COM(2003) 336)¹,
 - viste le conclusioni del Consiglio europeo riunito a Tampere (ottobre 1999) e a Lisbona (marzo 2000),
 - vista la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea², le cui disposizioni si applicano a tutte le persone presenti nell'Unione europea, indipendentemente dalla loro nazionalità, e in particolare gli articoli 4, 5, 14, 15, 20, 21 e 23,
 - viste la direttiva 2000/43/CE³ del Consiglio, del 29 giugno 2000, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica, e la direttiva 2000/78/CE⁴ del Consiglio, del 27 novembre 2000, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro, sulla base dell'articolo 13 del trattato CE,
 - vista la comunicazione della Commissione "Integrare le questioni connesse all'emigrazione nelle relazioni dell'Unione europea con i paesi terzi" (COM(2002) 703)⁵,
 - vista la Conferenza della Presidenza greca sul tema "Gestire l'immigrazione a beneficio dell'Europa" (Atene, maggio 2003),
 - visti il parere d'iniziativa del Comitato economico e sociale su "Immigrazione, integrazione e ruolo della società civile organizzata" (CES 365/2002)⁶ e la successiva conferenza sullo stesso tema (Bruxelles, settembre 2002),
 - visti l'articolo 47, paragrafo 2 e l'articolo 163 del suo regolamento,
 - visti la relazione della commissione per l'occupazione e gli affari sociali e i pareri della commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni, della commissione per i diritti della donna e le pari opportunità e della commissione per le petizioni (A5-0445/2003),
- A. considerando che le linee principali della politica in materia di immigrazione definite dal Consiglio europeo di Tampere (partenariato con i paesi di origine, regime europeo comune in materia di asilo, equo trattamento dei cittadini dei paesi terzi e gestione dei flussi migratori) sono tuttora valide, e che è urgente svilupparle nell'ambito legislativo che

¹ Non ancora pubblicata in Gazzetta ufficiale.

² GU C 364 del 18.12.2000, pag. 1.

³ GU L 180 del 19.7.2000, pag. 22.

⁴ GU L 303 del 2.12.2000, pag. 16.

⁵ Non ancora pubblicata in Gazzetta ufficiale.

⁶ GU C 125 del 27.5.2002, pag. 112.

offrono gli articoli da 61 a 69 del trattato, sulla base dei quali la Commissione ha già presentato proposte, tenendo conto del parere del Parlamento,

- B. considerando che, al fine di consentire agli Stati membri di gestire i flussi migratori nell'UE in funzione delle loro possibilità ed esigenze, le decisioni di carattere qualitativo e quantitativo riguardanti l'accoglienza dei lavoratori provenienti da paesi terzi rientrano fra le competenze degli stessi Stati membri; che i quadri giuridici e le politiche nazionali in relazione all'aumento dell'immigrazione nell'UE variano da uno Stato membro all'altro; che tutti gli Stati membri si trovano ad affrontare la sfida comune di migliorare la gestione dei flussi migratori, di migliorare le politiche di integrazione nei confronti dei nuovi immigrati e di quelli già residenti, in collaborazione con i medesimi, di cercare la collaborazione con i paesi terzi di origine e di migliorare il dialogo con tali paesi nel quadro dell'approccio globale definito dal Consiglio europeo di Tampere,
- C. considerando che il Consiglio europeo di Tampere ha richiesto esplicitamente "una politica di integrazione più incisiva" che "dovrebbe mirare a garantire [ai cittadini dei paesi terzi che soggiornano legalmente nel territorio degli Stati membri] diritti e obblighi analoghi a quelli dei cittadini dell'UE",
- D. considerando che, ai fini della gestione dell'immigrazione di lavoratori negli Stati membri, dovrebbe essere compito dell'UE predisporre condizioni e norme comuni per l'ingresso e il soggiorno dei lavoratori migranti; che in tale ottica andrebbe prevista un'impostazione coerente per il rilascio di visti; che una migliore gestione dei flussi migratori e lo scambio di buone pratiche in materia di integrazione dovrebbero collocarsi nel contesto di importanti studi indipendenti che mostrino i vantaggi economici complessivi, come pure i costi, che l'immigrazione comporta per gli Stati membri; che un'integrazione migliore e completa degli immigrati nuovi e di quelli stabiliti da tempo, in particolare sul mercato del lavoro dell'UE, serve a concretizzare il potenziale economico degli immigrati stessi, promuove la coesione sociale e il rispetto della diversità e contribuisce alla realizzazione degli obiettivi di Lisbona: *creare un'economia basata sulla conoscenza competitiva e dinamica, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale*,
- E. considerando che va fatta una distinzione tra gli aspetti della politica di immigrazione relativi all'accoglienza iniziale dei nuovi arrivati, al fine di agevolarne l'integrazione, e quelli riguardanti gli immigrati di seconda e terza generazione tuttora confrontati all'esclusione sociale, economica o politica,
- F. considerando che l'allargamento (imminente) dell'UE modificherà le dinamiche migratorie in Europa in una maniera che probabilmente favorirà globalmente i mercati del lavoro europei, cosa che dovrebbe portare ad una maggiore libertà di movimento fra gli Stati membri esistenti e futuri, anche là dove, inizialmente, saranno imposte restrizioni; che paesi extracomunitari divengono nuovi paesi limitrofi o vicini; che i paesi dell'allargamento (candidati), molti dei quali erano paesi limitrofi prima di tale processo, dovranno anche concentrarsi maggiormente sull'immigrazione; che le misure di integrazione vanno a vantaggio anche dei migranti intracomunitari, tra cui quelli provenienti dai nuovi Stati membri,

- G. considerando che, nella maggior parte dei casi, la condizione di clandestinità deriva dal mancato rinnovo del permesso di soggiorno a persone entrate legalmente nel territorio dell'UE,
- H. considerando che la repressione del lavoro clandestino e di coloro che lo sfruttano è parte integrante della lotta contro l'immigrazione clandestina e che un accesso legale agevolato degli immigrati al mercato del lavoro può ridurre sia l'offerta che la domanda di lavoro clandestino,
- I. considerando che le donne rappresentano una maggioranza non trascurabile e importante degli immigrati, inclusi quelli di seconda e terza generazione, dei richiedenti asilo e dei clandestini,
- J. considerando che le donne sono vittime di discriminazioni fondate sia sul genere che sull'origine, e sottolineando che tali discriminazioni riguardano anche le immigrate di seconda e terza generazione, a prescindere dal loro grado di integrazione,
- K. considerando che la politica europea in fatto di immigrazione e integrazione deve essere coerente con i più ampi obiettivi dell'UE in materia sociale ed economica nonché di politica estera e di sviluppo, e deve rispecchiare i valori europei fondamentali, quali le pari opportunità, i diritti umani, la dignità, la tolleranza, il rispetto della diversità, l'azione volta a combattere le discriminazioni e la partecipazione alla vita civica, culturale e politica,
1. accoglie favorevolmente l'iniziativa della Commissione, che è conforme all'enfasi posta dal Consiglio europeo di Tampere sullo sviluppo di una più incisiva politica di immigrazione e integrazione per quanto concerne i cittadini di paesi terzi nell'Unione; osserva che per la prima volta sono state prese in considerazione in modo equilibrato tre questioni essenziali e interconnesse: la gestione dell'immigrazione nell'UE in un contesto di invecchiamento della popolazione in età lavorativa, il miglioramento dell'integrazione dei migranti nell'UE e la necessità di una cooperazione con i paesi di origine;
 2. osserva che tali questioni si ricollegano con il nucleo centrale dell'agenda di Lisbona e la sua visione di politiche occupazionali, sociali ed economiche interconnesse; da un lato, l'immigrazione e la massimizzazione dell'occupazione sono sempre più importanti per i mercati del lavoro e la crescita economica dell'UE; dall'altro, l'integrazione dei nuovi immigrati, dei cittadini di paesi terzi residenti e dei cittadini UE appartenenti a una minoranza etnica diviene ormai un fattore fondamentale della coesione sociale; in questo senso, le questioni legate al mercato del lavoro sono essenziali ma non possono essere considerate isolatamente: l'integrazione dipende anche da tutta una serie di altri fattori, tra cui il contesto sociale, l'istruzione e le competenze linguistiche, la partecipazione civica, il coinvolgimento della società civile e delle parti sociali, l'efficace esecuzione dei programmi di finanziamento dell'UE volti ad ovviare agli svantaggi sul mercato del lavoro, come il Fondo sociale europeo, EQUAL, il Fondo d'integrazione europeo e il Fondo europeo per i rifugiati, nonché il quadro giuridico (ad esempio una corretta attuazione delle direttive antidiscriminazione basate sull'articolo 13); un'integrazione riuscita degli immigrati è uno degli elementi necessari per realizzare l'inclusione sociale a

beneficio degli individui interessati come pure delle comunità locali e della società in generale;

3. sottolinea che gruppi di migranti diversi richiedono politiche di integrazione diverse; pone in risalto il fatto che l'integrazione riguarda non solo gli immigrati appena arrivati, ma anche i cittadini di paesi terzi residenti di lungo periodo e gli immigrati di seconda e terza generazione, e che di ciò si deve tener conto in sede di definizione delle politiche;
4. sottolinea che, fra i molteplici fattori che favoriscono l'integrazione degli immigrati, la questione delle competenze linguistiche per gli uomini e le donne, indipendentemente dalla questione occupazionale, è una questione centrale, giacché agevola la strutturazione del pensiero, la capacità di autonomia, una migliore comprensione della società e della sua organizzazione, nonché lo sviluppo e il miglioramento delle capacità relazionali promotrici della coesione sociale;
5. sottolinea l'importanza fondamentale che riveste il fatto di adottare una prospettiva di genere nelle questioni attinenti all'immigrazione e all'integrazione, anche in relazione all'occupazione; ritiene che la mancanza di attenzione per i problemi specifici di genere che sono connessi con l'immigrazione e l'integrazione possa produrre conseguenze nefaste sia per le donne interessate che per la società in generale, in particolare per le società in cui queste donne risiedono;

La sfida demografia/forza lavoro nell'UE: la gestione dell'immigrazione come elemento di risposta

6. sottolinea gli importanti studi internazionali che dimostrano che le tendenze migratorie rappresentano la componente principale dei cambiamenti demografici in buona parte del mondo industrializzato; osserva che nell'UE a 25 la popolazione in età lavorativa dovrebbe scendere da 303 milioni a 297 milioni entro il 2020 – e quindi a 280 milioni entro il 2030, quasi raddoppiando il tasso di dipendenza della popolazione anziana, e che la flessione dell'occupazione globale potrebbe incidere negativamente sulla crescita economica, visto che quest'ultima non è altro che la risultante della crescita dell'occupazione e della produttività;
7. sottolinea l'importanza che riveste il fatto di considerare gli immigrati, in particolare le donne, come una risorsa e un'acquisizione generalmente preziosa per il mercato del lavoro, ai fini di una forza lavoro pluralistica e di un buon uso delle ampie risorse umane disponibili;
8. conviene che i flussi migratori sono una realtà inevitabile che può e deve essere gestita per servire gli interessi sia dei paesi ospitanti che di quelli di origine; conviene altresì che la gestione dell'immigrazione, inclusi i meccanismi dell'immigrazione temporanea, deve far parte della risposta alle tendenze demografiche ed economiche registrate nell'UE e al loro impatto sui sistemi di previdenza sociale, ma non può essere l'unica soluzione – ad esempio, tassi di natalità sensibilmente più elevati rappresentano anch'essi un fattore rilevante; sottolinea che le politiche di immigrazione devono essere sviluppate parallelamente a misure di integrazione complementari; evidenzia che l'immigrazione non

può essere considerata unicamente in termini di potenziale economico e che politiche globali devono pertanto coprire anche aspetti sociali, culturali, religiosi e politici;

9. sottolinea che una corretta gestione delle politiche di immigrazione ben gestite può consistere dei seguenti elementi:
 - comprendere che l'accettazione da parte di lavoratori specializzati di impieghi all'interno dell'UE non comporta necessariamente una "fuga dei cervelli" dai paesi di origine, dal momento che molti lavoratori ritornano nei loro paesi utilizzando le nuove esperienze a vantaggio delle economie e comunità di partenza;
 - far tesoro delle esperienze acquisite con la *green card* negli Stati Uniti al momento di formulare politiche volte a facilitare, ai cittadini di paesi terzi, il lavoro temporaneo in uno Stato membro, con o senza un contratto di lavoro previo; insiste affinché un'attiva politica in materia di assunzioni e di autorizzazioni per taluni posti vacanti e categorie professionali sia coordinata e promossa a livello europeo in una prospettiva di lungo termine; ciò richiede un'approfondita e lungimirante analisi del mercato del lavoro, articolata per regioni e settori, in relazione a ciascun paese e all'ambito europeo, per cui si rende necessaria un'accurata concertazione con le parti sociali e con le istituzioni regionali e locali preposte alla politica del mercato del lavoro;
10. afferma con vigore che la gestione dell'immigrazione non può significare:
 - evitare le riforme dei mercati del lavoro e dei sistemi di istruzione/formazione dell'UE necessarie per migliorare l'occupabilità (anche degli immigrati) e l'adattabilità generale ai mutamenti economici;
 - scegliere determinati lavoratori specializzati/imprenditori dei paesi in via di sviluppo al punto di rischiare di danneggiare le economie dei paesi di origine;
 - abusare dei lavoratori migranti in condizioni inaccettabili; occorre attivamente combattere l'occupazione illegale, punendo coloro che traggono profitto da tale sfruttamento e non coloro che ne sono vittime; inoltre, gli effetti del trasferimento sono più pesanti tra i lavoratori meno qualificati e provocano tensioni sociali, mentre allo stesso tempo pregiudicano gli sforzi, anche nel quadro della Strategia europea per l'occupazione (SEO), volti a migliorare la qualità del lavoro sull'intero mercato del lavoro;
 - dimenticare l'impegno assunto a Lisbona nel 2002 e ratificato a Barcellona nel 2002 di creare posti di lavoro più numerosi e migliori e, in particolare, l'impegno di adoperarsi affinché il diritto di tutti i lavoratori, anche dei lavoratori immigrati, di svolgere il loro lavoro in condizioni rispettose della salute, della sicurezza e della dignità diventi una realtà;
11. è del parere che gli immigrati occupati nell'economia informale dovrebbero essere trattati, in sede di esame delle denunce relative al lavoro clandestino, allo stesso modo dei cittadini degli Stati membri;
12. sottolinea la situazione di estrema vulnerabilità in cui si trovano le immigrate clandestine che lavorano illegalmente, segretamente e in condizioni intollerabili che impediscono loro di denunciare gli episodi di violenza o di discriminazione, sessuale o di altro tipo, di cui sono vittime, in quanto dipendono totalmente dal loro datore di lavoro, dai passatori o da altri;

13. ritiene che gli Stati membri debbano adottare misure urgenti per far luce sul lavoro illegale, in particolare nel settore dell'assistenza domestica in cui, secondo la sua risoluzione del 30 novembre 2000¹ sulla normalizzazione del lavoro domestico nell'economia informale, è impiegato un numero elevato di donne immigrate; ritiene che sia necessario trovare una nuova soluzione che permetta alle famiglie che impiegano queste persone di redigere un contratto di lavoro legale che garantisca a tali lavoratrici il diritto alla previdenza sociale;
14. sottolinea che le donne e i minori sono le principali vittime della tratta di esseri umani e/o dello sfruttamento sessuale, e che per questo motivo necessitano di una protezione e di un'assistenza adeguate; sottolinea la necessità di affrontare tale problema, di promuovere misure volte ad impedire tale tratta, di eliminare lo sfruttamento sessuale e di assicurare l'integrazione delle vittime; insiste affinché gli Stati membri adottino misure e disposizioni legislative adeguate così da non penalizzare tali vittime;
15. ritiene che le politiche di gestione dell'immigrazione degli Stati membri debbano coprire l'intera gamma dei percorsi migratori, dall'immigrazione stagionale/temporanea a quella permanente; come sottolinea la Commissione, l'immigrazione temporanea può diventare permanente e spesso il maggiore contributo economico, sociale e culturale complessivo proviene dagli immigrati permanenti, adattabili e bene integrati;
16. rileva tuttavia che, nella situazione attuale, gli immigrati regolari sono non di rado orientati esclusivamente verso un'immigrazione permanente: potrebbero risultare auspicabili, ad esempio, parziali adeguamenti della legislazione sociale e del lavoro per rendere più attraente l'opzione volontaria del soggiorno temporaneo e del ritorno nei paesi di origine con vantaggi, in termini di sviluppo, anche per detti paesi ("circolazione dei cervelli" anziché "fuga dei cervelli");

Integrazione e occupazione

17. sottolinea che l'integrazione è un compito della società nel suo insieme, che richiede sforzi da parte sia degli immigrati che della popolazione autoctona, onde conseguire una vera e propria coesione sociale; pone l'accento, più in particolare, sul ruolo fondamentale delle autorità locali e regionali, le cui responsabilità anche in materia di pianificazione urbana, alloggi, istruzione e mercato del lavoro hanno un impatto diretto sull'integrazione e possono promuovere la coesione e l'inclusione sociali, nonché l'esistenza di comunità sostenibili; sottolinea che è importante sostenere tale lavoro per il tramite dei Fondi strutturali e di iniziative dell'UE quali EQUAL e Urban, anche agevolando la partecipazione delle autorità locali e regionali al dibattito europeo;
18. sottolinea che la competenza interculturale è una capacità essenziale in un'Europa che diventa sempre più diversa, e che tutti i membri della società devono imparare ad operare in un ambiente eterogeneo e mutevole; invita gli Stati membri a promuovere la competenza interculturale quale requisito nell'istruzione e nella vita pubblica (politica, mercato del lavoro, servizi pubblici) e a fare di essa un criterio che i funzionari pubblici devono rispettare quale parte del loro profilo professionale;

¹ GU C 228 del 13.8.2001, pag. 193.

19. rileva che le politiche relative all'accesso degli immigrati possono avere un impatto significativo ai fini di un'integrazione riuscita degli immigrati; chiede in particolare, a tale proposito, una definizione coerente di "famiglia" nell'ambito delle iniziative di Tampere;
20. ritiene che un approccio europeo all'immigrazione, all'integrazione e all'occupazione debba tenere conto della grande complessità della situazione attuale, caratterizzato ad esempio da:
- nette variazioni tra gli Stati membri per quanto concerne le condizioni e la qualità del lavoro degli immigrati, ma condizioni di lavoro (ivi comprese le condizioni di salute e sicurezza) in genere peggiori della media per i neoimmigrati e quelli residenti; livelli inferiori di sicurezza del lavoro; differenziali retributivi fra gli immigrati e gli altri lavoratori anche superiori ai differenziali retributivi esistenti fra uomini e donne nell'UE, con (a titolo di esempio) lavoratori migranti a Londra che sono cittadini di paesi in via di sviluppo e hanno ricevuto in media, nel 2001, una retribuzione del 29% inferiore a quella dei cittadini del paese ospitante;
 - eccessiva presenza degli immigrati nei posti a basso salario;
 - l'origine etnica è uno dei numerosi fattori che contribuiscono a determinare l'esperienza sul mercato del lavoro – ad esempio talune comunità etniche in alcuni Stati membri si collocano ad un livello particolarmente elevato per quanto attiene alle attività indipendenti e all'imprenditorialità: si tratta nella maggior parte dei casi di PMI, che danno un forte impulso ai mercati del lavoro in quanto creano occupazione;
 - le politiche e le buone pratiche in materia di integrazione possono variare notevolmente per le diverse categorie di immigrati: ad esempio, i nuovi immigrati cui è riconosciuto lo status di rifugiato avranno esigenze sensibilmente diverse rispetto agli immigrati residenti;
21. sottolinea che molte immigrate godono soltanto di diritti derivati dal coniuge nei loro paesi di origine e che è pertanto di fondamentale importanza assicurare l'individualizzazione dei diritti e dei benefici e una posizione giuridica soggettiva, nonché garantire loro l'accesso ad informazioni complete, ad una formazione e a strategie di consapevolizzazione circa i loro diritti e le loro opportunità, onde favorirne l'integrazione nella società e nel mondo del lavoro;
22. esprime preoccupazione per il fatto che gli attuali tassi di occupazione dei migranti nell'UE dimostrano che il loro contributo economico e sociale potenziale non sempre viene realizzato; ritiene che l'occupazione sia fondamentale per l'integrazione globale degli immigrati; appoggia le proposte volte a migliorare la qualità e la stabilità dell'occupazione, compresa la diffusione, da parte degli Stati membri, delle buone pratiche in materia di istruzione e formazione, ponendo particolare enfasi sulla formazione linguistica per i neoimmigrati e approfittando delle capacità e competenze personali di ogni singolo individuo e delle sue esperienze e qualifiche ottenute all'interno e al di fuori dell'UE, conseguendo in tal modo una migliore e assai necessaria corrispondenza fra le competenze dei singoli individui e i requisiti del mercato del lavoro;
23. sollecita misure che rimuovano ostacoli come la discriminazione sul posto di lavoro, ivi compreso l'uso di un'efficace gestione delle diversità sul posto di lavoro, quale viene praticata da alcune grandi imprese e istituzioni pubbliche, per assicurare l'equità nell'assunzione, la permanenza e la promozione sul posto di lavoro, sulla base del merito e

a prescindere dalla razza o dall'origine etnica o dal genere; chiede che si rivolga una particolare attenzione all'occupazione delle donne immigrate e che siano predisposte statistiche organizzate in base al genere;

24. ritiene che una politica attiva di integrazione dei cittadini di paesi terzi muniti di permesso di soggiorno dovrebbe includere i seguenti elementi:
 - la definizione di norme chiare che disciplinino lo status giuridico dei residenti e garantiscano loro il diritto ad una buona amministrazione,
 - la possibilità di un'adeguata integrazione sul mercato del lavoro,
 - l'obbligo per lo straniero residente di seguire corsi nella lingua o nelle lingue nazionali organizzati dal paese ospitante, il diritto di accesso all'istruzione e il riconoscimento dei diplomi,
 - la garanzia dell'accesso ai servizi sociali e sanitari,
 - sforzi intesi a garantire condizioni di vita dignitose nelle città e nei vari quartieri,
 - la garanzia della partecipazione degli immigrati alla vita sociale, culturale e politica;
25. è del parere che, nei settori summenzionati, dovrebbero essere creati programmi per l'accoglienza iniziale delle persone che arrivano in uno Stato membro dell'Unione europea, e che le disposizioni relative ai settori in questione nell'ambito della politica di integrazione degli immigrati di seconda e terza generazione dovrebbero essere riviste al fine di adeguarle agli obiettivi stabiliti nella presente risoluzione;
26. ritiene che l'adozione di una direttiva sui residenti di lungo periodo sia essenziale al fine di garantire l'integrazione dei cittadini di paesi terzi;
27. osserva che, poiché la disoccupazione è spesso più alta fra le immigrate che fra gli immigrati, è necessario prestare particolare attenzione al modo in cui si potrebbe integrarle meglio, mettendo a disposizione strutture per l'assistenza dell'infanzia, nonché speciali punti d'incontro culturali ed educativi; è del parere che, se le specificità di genere vengono prese in considerazione, il lavoro volto ad una migliore integrazione degli immigrati sarà meglio focalizzato e quindi più efficace;
28. evidenzia l'importanza di mettere a disposizione delle donne immigrate un servizio di consulenza gratuito, vale a dire centri di consulenza e assistenza destinati in particolare alle donne che si occupano di salute generale e riproduttiva, di diritti della donna, di occupazione, ecc., e sottolinea che tale servizio deve essere sensibile alle questioni di genere e culturali (deve, ad esempio, essere gestito da donne che conoscano i paesi di provenienza sotto il profilo della cultura, delle strutture familiari, ecc.);
29. insiste inoltre, in particolare, sull'importanza dell'accesso incondizionato nonché prioritario delle immigrate all'istruzione e alla formazione professionale, che sono presupposti essenziali per un reale inserimento socioprofessionale;
30. osserva che negli Stati membri sono stati sviluppati vari programmi d'azione, in particolare a livello regionale e locale, al fine di far fronte al crescente pluralismo delle società attuali, e che l'esperienza acquisita dalle varie autorità in questo contesto dovrebbe essere combinata in un insieme comune di risultati positivi, al fine di facilitare lo scambio di prassi eccellenti, il raffronto dei risultati e la messa a disposizione delle

informazioni agli Stati membri, le istituzioni dell'Unione europea, le autorità regionali e locali e gli altri interessati;

31. appoggia le proposte, in linea con il metodo di coordinamento aperto, volte a promuovere lo scambio di informazioni, idee ed esperienze relative all'integrazione e all'occupazione sia dei neoimmigrati sia di quelli già residenti; rileva che il Parlamento europeo dovrebbe svolgere un ruolo importante e che dovrebbero essere coinvolti tutti gli attori rilevanti, ivi comprese le organizzazioni di immigrati; allo stesso tempo insiste perché venga data una portata più ambiziosa alle azioni, ad esempio una copertura più dettagliata, nell'ambito della SEO, delle questioni connesse alle migrazioni, la sensibilizzazione per quanto concerne i diritti e le responsabilità degli immigrati, iniziative delle parti sociali dell'UE per migliorare la rappresentanza e la partecipazione dei lavoratori migranti nel settore privato e in quello pubblico, nei sindacati e nei comitati aziendali, nonché misure per migliorare la diversità etnica del personale delle istituzioni dell'UE e di altre amministrazioni pubbliche;
32. si compiace dell'inclusione nella comunicazione del concetto di cittadinanza civile, che permette ai cittadini dei paesi terzi che risiedono legalmente nell'Unione europea di beneficiare di uno status che preveda diritti e doveri di natura economica, sociale e politica, incluso il diritto di voto alle elezioni municipali ed europee, ma sottolinea che ciò significa molto di più dell'esecuzione di iniziative di tipo giuridico; rileva l'importanza della cittadinanza civile per il senso di appartenenza ad una comunità, e quindi di integrazione; esorta la Commissione a sottolineare ulteriormente l'esigenza, per gli Stati membri, di garantire che i loro requisiti in materia di cittadinanza non siano discriminatori, tenendo conto in particolare dei principi sanciti dall'articolo 13 del trattato;
33. sottolinea che, se l'occupazione è l'elemento chiave per un'integrazione globale, saranno tuttavia necessarie altre misure per quanti non partecipano al mercato del lavoro, fra cui i bambini, le persone che si occupano della famiglia e quelle che hanno problemi di salute; pone in risalto il fatto che vi sono molti altri modi di promuovere la partecipazione alla società e l'integrazione, ivi compresa la promozione delle attività di volontariato;

La necessità di un approccio complessivo e organico

34. ritiene che la cooperazione a livello dell'UE nel settore della gestione dei flussi migratori, con particolare riferimento al mercato del lavoro, sia necessaria ma esiga un impegno e una *leadership* politici; considera l'attuale clima politico in relazione all'asilo e all'immigrazione clandestina come un possibile ostacolo all'instaurazione di una cooperazione nel settore delle politiche di gestione dell'immigrazione e di integrazione, ma ritiene che il coordinamento europeo e lo scambio di buone pratiche siano particolarmente opportuni per conseguire gli obiettivi di Tampere e Lisbona, pur riconoscendo l'autorità dei singoli Stati membri in materia di asilo e di politica di immigrazione;
35. esorta il Consiglio e gli Stati membri a promuovere la gestione dell'immigrazione, in particolare facendo avanzare tutti gli elementi dell'agenda equilibrata stabilita dal Consiglio europeo di Tampere, compresi quegli elementi (come le relazioni con i paesi in via di sviluppo e la politica di integrazione) che sono stati messi in ombra dall'enfasi

posta più recentemente sull'immigrazione clandestina e sull'asilo; sottolinea che le direttive concordate finora nel quadro dell'agenda di Tampere sono di gran lunga inferiori alle promesse fatte in occasione di tale Consiglio europeo, e rileva che ciò ha gravi ripercussioni sull'integrazione; invita gli Stati membri a studiare le posizioni assunte da organizzazioni come l'Organizzazione internazionale delle migrazioni, secondo cui le politiche in materia di gestione dell'immigrazione, comprese quelle occupazionali, costituiscono il necessario complemento della riforma dei sistemi di asilo e delle misure contro l'immigrazione clandestina; in assenza di maggiori opportunità di migrazione economica legittima, l'abuso e la pressione sulla politica di asilo e su tutte le forme illegali di immigrazione non potrà che crescere;

36. ritiene che la lotta contro l'immigrazione clandestina e la tratta degli esseri umani non debba risultare in una politica repressiva diretta contro gli immigrati in situazione irregolare, ma diretta contro i trafficanti e coloro che approfittano di questa situazione;
37. sottolinea la necessità di esaminare le cause e le conseguenze dell'immigrazione, sia illegale che legale, e delle richieste di asilo, in particolare nel caso delle donne immigrate e richiedenti asilo, la cui causa di emigrazione potrebbe risiedere nella discriminazione o nella persecuzione fondata sul genere;
38. esorta gli Stati membri ad elaborare con regolarità studi e ad informare la Commissione riguardo al mercato del lavoro informale e clandestino, al suo impatto sull'attività economica nazionale e alla presenza di immigrati sul mercato del lavoro, considerato che la prospettiva concreta di trovare un lavoro costituisce indubbiamente un incentivo per l'immigrazione clandestina;
39. insiste sulla necessità di realizzare studi, statistiche basate sul genere e ricerche tematiche che vertano, ad esempio, sulla femminilizzazione dell'immigrazione, sul ruolo delle donne nell'integrazione e sulle discriminazioni socioeconomiche ai danni delle donne immigrate, onde poter lavorare all'elaborazione di politiche pubbliche europee e nazionali che tengano conto delle implicazioni specifiche di genere nell'ambito dell'immigrazione;
40. è consapevole che gli Stati membri hanno il compito di determinare il numero dei cittadini di paesi terzi presenti sul loro territorio ma appoggia l'idea di stime globali che tengano conto anche delle persone che hanno ottenuto il permesso di soggiorno per ragioni diverse dall'attività economica, come ad esempio i profughi, le persone che godono di protezione sussidiaria e le persone che si ricongiungono alle loro famiglie, inclusi i minorenni in età lavorativa, ai quali deve essere garantito l'accesso al mercato del lavoro;

Cooperazione e dialogo con i paesi terzi

41. invita il Consiglio e gli Stati membri a migliorare il dialogo con i paesi terzi, anche per assicurare che vengano affrontate le cause all'origine dell'immigrazione economica e che le politiche appoggino gli obiettivi di sviluppo;
42. invita altresì i governi degli Stati membri a determinare, cooperando fra loro, sistemi, sia qualitativi che quantitativi, di regolamentazione degli ingressi legali in Europa da destinare ai paesi di origine e di transito dei principali flussi di immigrazione clandestina,

- onde ottenere la loro collaborazione in vista di accordi di riammissione, della gestione dei flussi migratori e della lotta contro l'immigrazione clandestina;
43. invita gli Stati membri anche a concludere accordi con paesi di origine, in modo da garantire il trasferimento dei diritti acquisiti a livello di sicurezza sociale degli immigrati;
 44. invita ad utilizzare efficacemente i necessari strumenti politici ed economici a disposizione dell'UE al fine di ridurre le cause dei flussi migratori e a sostenere la cooperazione con i paesi terzi che svolgono un ruolo chiave nella gestione della migrazione;
 45. rammenta la comunicazione della Commissione "Integrare le questioni connesse all'emigrazione nelle relazioni dell'Unione europea con i paesi terzi" (COM(2002) 703)¹, segnatamente:
 - un approccio generale equilibrato che consenta di affrontare le cause profonde dei movimenti migratori;
 - un partenariato in materia di migrazione basato sulla definizione di interessi comuni con i paesi terzi;
 - iniziative concrete e specifiche per aiutare i paesi terzi a potenziare le loro capacità di gestione delle migrazioni; a questo riguardo, sottolinea l'importanza della voce di bilancio 19 02 03 (B7-667) per il 2004, che prevede un programma pluriennale 2004-2008 per gestire tutti gli aspetti dei flussi migratori;
 46. ritiene che la politica relativa all'immigrazione per motivi di lavoro debba basarsi sull'impegno a conseguire, a livello nazionale e internazionale, equi rapporti di lavoro; reputa pertanto necessaria la concertazione fra i paesi di origine e gli esponenti sindacali locali; propone di disciplinare la materia predisponendo un "codice di condotta" internazionale, essendo ovvio che l'Organizzazione internazionale del lavoro può svolgere un ruolo rilevante in materia;
 47. invita i governi degli Stati membri a promuovere un dibattito equilibrato e responsabile, basato su informazioni precise provenienti da fonti indipendenti, sui livelli migratori, sul contributo positivo degli immigrati a livello economico e sociale e sui costi, nonché sul modo in cui l'immigrazione possa rappresentare una delle varie soluzioni alla tendenza alla contrazione della popolazione in età lavorativa nell'UE, un dibattito che coinvolga mondo politico, media, parti sociali e società civile;
 48. sottolinea l'enorme importanza che riveste l'integrazione della dimensione di genere in tutte le politiche dell'UE e chiede un maggior riconoscimento dei problemi specifici e spesso devastanti che le donne affrontano nell'immigrare e nell'integrarsi in un paese straniero;
 49. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio e alla Commissione.

¹ Non ancora pubblicata in Gazzetta ufficiale.

MOTIVAZIONE

Contesto politico

In termini di politica di immigrazione e integrazione, lo scopo della comunicazione della Commissione è di colmare una lacuna formatasi dopo l'entrata in vigore del trattato di Amsterdam (maggio 1999), che introduceva per la prima volta disposizioni in materia di politica di immigrazione e asilo a livello dell'UE. Pochi mesi dopo, nell'ottobre 1999, il Consiglio europeo di Tampere ha voluto "saldare" gli elementi chiave della politica in materia di immigrazione e utilizzare appieno le nuove competenze dell'Unione in questi settori definendo un quadro chiaro e completo composto di quattro elementi:

- partenariato con i paesi di origine;
- una politica europea comune in materia di asilo;
- gestione dei flussi migratori;
- equo trattamento dei cittadini di paesi terzi.

La Commissione afferma di aver presentato opportune proposte e documenti orientativi su tutti gli elementi menzionati, ad eccezione di un aspetto importante dell'ultimo elemento, segnatamente le questioni relative all'integrazione dei cittadini di paesi terzi negli Stati membri. Questo è dunque il tema della nuova comunicazione, unitamente a considerazioni concernenti il potenziale dell'immigrazione a fronte delle tendenze demografiche nell'Unione europea nonché la necessità di una cooperazione con i paesi di origine. Ci si può chiedere se il Consiglio abbia svolto il suo ruolo nella realizzazione di questa equilibrata agenda politica (cfr. "Posizione del relatore" in appresso), mentre il ruolo del Parlamento è stato limitato dai trattati alla semplice consultazione sulle singole proposte legislative.

In termini di politica dell'occupazione e dell'integrazione per quanto concerne gli immigrati, la competenza dell'UE è ampiamente condivisa con gli Stati membri in virtù di strumenti del tipo "metodo di coordinamento aperto", basati su azioni nazionali nell'ambito di un quadro comune europeo di orientamenti e obiettivi. Va in effetti segnalato che le politiche/misure nel settore dell'occupazione e dell'integrazione implicano un importante apporto da parte dei soggetti interessati locali e regionali, in contrasto con le regole e procedure concernenti l'immigrazione, che sono determinate maggiormente a livello nazionale. Questioni connesse sono sollevate – sia pure in modo abbastanza propagandistico, senza ulteriori approfondimenti – nella Strategia europea per l'occupazione (SEO) e nel Processo per l'inclusione sociale. Di particolare interesse nel quadro della SEO è la necessità di lottare contro il tasso di disoccupazione superiore alla media registrato tra gli immigrati e di concretizzare il potenziale offerto dai migranti sia residenti che nuovi per contribuire a lottare contro la carenza di manodopera e di competenze, nel contesto degli sforzi per conseguire gli obiettivi di Lisbona e Stoccolma (vale a dire, entro il 2010, un tasso complessivo di occupazione del 70%, un tasso di occupazione femminile del 60% e, nella fascia di età 55-64, un tasso di occupazione del 50%). Altresì rilevanti sono le iniziative finanziarie o di altro genere dell'UE, come i Fondi strutturali, il programma EQUAL (che combatte la discriminazione sul mercato del lavoro e copre specificamente i richiedenti asilo) e le misure riguardanti l'istruzione, la formazione e l'imprenditorialità di cui possono beneficiare in particolare le minoranze etniche e i migranti.

Sintesi della comunicazione della Commissione

Nella prima sezione, dedicata all'immigrazione come nuova dimensione della sfida economica e demografica dell'UE, la Commissione illustra i motivi per cui l'immigrazione fa parte della risposta che l'UE deve dare al problema dell'invecchiamento della popolazione e della contrazione della manodopera. Anche se l'obiettivo di Lisbona di un tasso di occupazione del 70% fosse raggiunto entro il 2010 e successivamente mantenuto, il numero di occupati nell'UE a 25 registrerebbe un calo di 20 milioni entro il 2030. Poiché né gli aumenti del tasso di fertilità né la crescita della produttività potrebbero compensare questo calo, la Commissione giunge alla conclusione che la gestione dell'immigrazione è essenziale per evitare che la crescita economica si arresti e che la nostra qualità di vita si deteriori.

Nella seconda sezione, dedicata alla sfida dell'integrazione, la Commissione sostiene che l'integrazione è un processo biunivoco, basato sui diritti e obblighi sia dei migranti che delle società ospitanti, e che, per essere efficaci, le misure in materia di integrazione devono associare i migranti e i loro rappresentanti e devono essere basate su strategie multisettoriali che coprano:

- l'integrazione nel mercato del lavoro – migliore riconoscimento delle qualifiche e competenze dei migranti, lotta contro la discriminazione e il razzismo sul mercato del lavoro e perseguimento dell'obiettivo di dimezzare la disparità del tasso di disoccupazione tra cittadini dell'UE e cittadini di paesi terzi entro il 2010;
- istruzione e competenze linguistiche – l'importanza della capacità di parlare la lingua della società ospitante per un'integrazione globale;
- alloggi e questioni urbane – i fattori "di scelta e di necessità" che determinano le zone di residenza degli immigrati e gli effetti derivati per quanto concerne l'occupazione e l'accesso ai servizi;
- servizi sanitari e sociali – la relazione intercorrente tra problemi sanitari e cattive condizioni di vita e di lavoro e la necessità che i servizi siano più accessibili per i migranti residenti legalmente;
- l'ambiente sociale e culturale – la necessità che la classe politica e i mezzi di informazione promuovano una percezione equilibrata dei migranti e dei loro contributi alle nostre società ed economie;
- nazionalità, cittadinanza civile e rispetto della diversità – il principio che i diritti dovrebbero aumentare con la durata della residenza e che i criteri concernenti ad esempio l'ottenimento della nazionalità dovrebbero essere coerenti, trasparenti e obiettivi.

In questa sezione la Commissione menziona anche l'immigrazione clandestina, esponendo i rischi connessi per gli individui in questione, per l'immigrazione legale e per le società ospitanti.

Nell'ultima sezione la Commissione espone una serie di orientamenti e priorità politiche, tra cui:

- la necessità di consolidare il quadro giuridico, di realizzare progressi in sede di Consiglio sulle proposte legislative (ad esempio, proposta di direttiva sulle condizioni d'ingresso per motivi di lavoro) e di assicurare una migliore attuazione (ad esempio, direttive antidiscriminazione adottate nel 2000, da attuare entro le scadenze del 2003);
- rafforzamento del coordinamento a livello UE nel settore delle politiche di immigrazione e integrazione, rivolgendo particolare attenzione ai programmi di accoglienza per i migranti in ingresso, alla formazione linguistica e alla partecipazione dei migranti alla vita

civile, culturale e politica – in questo contesto sono altresì importanti i progetti pilota per l'integrazione degli immigrati che la Commissione varerà nel corso del 2003, il Piano d'azione per la raccolta di dati statistici comunitari nel campo dell'immigrazione e le azioni preparatorie per l'istituzione della Rete europea dell'immigrazione;

- nell'ambito della SEO, maggiore enfasi sulla riduzione della disoccupazione e l'incremento della mobilità dei cittadini di paesi terzi, sulla lotta contro il lavoro in nero e sulla soluzione del problema delle carenze di manodopera/competenze; attività di revisione tra pari delle buone pratiche nel quadro del programma per la promozione di misure di incentivazione dell'occupazione e azione delle parti sociali a livello UE nel contesto del programma di lavoro comune;
- nell'ambito del processo di inclusione sociale, affinamento delle relazioni sulle misure applicabili ai migranti e studi su questioni connesse;
- intensificazione della lotta contro la discriminazione, con una nuova campagna nel 2003 mirata a datori di lavoro e dipendenti, lavori del Forum multilaterale sulla responsabilità sociale delle imprese e progetti condotti dall'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia, nonché nel quadro del programma comunitario d'azione per la lotta contro la discriminazione, e
- un dialogo più stretto con i paesi di origine, in particolare sui meccanismi di migrazione temporanea e di riconoscimento reciproco delle qualifiche professionali.

Posizione del relatore

Il relatore vuole porre l'enfasi sul valore dell'agenda di Tampere, che per la prima volta ha riunito gli elementi chiave della politica in materia di immigrazione in modo organico ed equilibrato. A Tampere si trattava di individuare: le cause dell'immigrazione; la necessità economica e demografica di una gestione dell'immigrazione; soluzioni alla questione dell'asilo e all'immigrazione clandestina; il modo migliore per integrare i nuovi migranti e quelli già insediati e le modalità per migliorare la cooperazione con il paese di origine. Il relatore ritiene che questo approccio complessivo sia essenziale e che sia inopportuno concentrarsi solo su taluni aspetti dell'agenda di Tampere, come l'immigrazione clandestina, che, pur costituendo una priorità per gli Stati membri, è strettamente legata ad altri aspetti dell'immigrazione discussi a Tampere e non può essere affrontata in modo efficace isolatamente.

Lo scopo della presente relazione è pertanto di appoggiare e fare avanzare un approccio complessivo per quanto concerne la gestione dell'immigrazione, collegando chiaramente la politica di immigrazione dell'UE alle relazioni con i paesi di origine e sottolineando che una migliore integrazione dei nuovi migranti e delle comunità etniche già insediate rappresenta un elemento essenziale di un'efficace gestione dell'immigrazione.

Il relatore apprezza gli sforzi compiuti dalla Commissione per mantenere e far progredire l'equilibrata agenda stabilita a Tampere. Per contro, sarà necessario un maggiore dinamismo a livello di Consiglio dei ministri e di Consiglio europeo perché i vantaggi potenziali di un'azione a livello UE si possano concretizzare, contribuendo agli sforzi dell'Unione nell'ambito dell'Agenda di Lisbona, ad esempio:

- creare regole uniformi, sulla cui base gli Stati membri possano concorrere lealmente per conquistare i "più brillanti e migliori" lavoratori dei paesi terzi, in particolare in un

contesto di calo della forza lavoro europea e di accentuazione delle carenze di manodopera e di competenze;

- assicurare che anche i lavoratori migranti beneficino degli sforzi che l'Europa compie per migliorare la qualità del/nel lavoro, e che non possano essere sfruttati come manodopera a basso costo per realizzare lavori di bassa qualità e per conquistare un vantaggio competitivo sleale e socialmente irresponsabile;
- facilitare gli scambi di informazioni, idee ed esperienze tra gli Stati membri per quanto concerne l'integrazione, in modo da sviluppare una migliore comprensione delle formule che funzionano e di quelle che non funzionano; le autorità regionali e le grandi città dispongono di un'esperienza preziosa in fatto di misure di integrazione, di cui si dovrebbe tenere conto. La Commissione potrebbe, ad esempio, prendere in considerazione l'idea di incoraggiare lo scambio di esperienze a livello degli Stati membri prevedendo che le cellule nazionali di contatto in materia di integrazione si consultino con le autorità regionali e locali e le grandi città, per beneficiare della loro esperienza; ciò riveste particolare importanza in quanto i flussi migratori sono sempre più differenziati e globali e gli Stati membri accolgono nuovi migranti da un numero crescente di paesi, e non solo da quelli con i quali hanno legami commerciali o storici/culturali;
- migliorare la coerenza tra le politiche e le prassi in materia di migrazione e i più ampi valori europei, in particolare gli obiettivi di sviluppo dell'UE: in altre parole, cercare di frenare la "fuga dei cervelli";
- assicurare che tutte le proposte della Commissione intese a rafforzare la cooperazione nel quadro delle cellule nazionali di contatto in materia di integrazione siano sviluppate in sinergia con le esistenti strategie dell'UE basate sul metodo di coordinamento aperto, in particolare la strategia europea per l'occupazione (SEO) e il processo di inclusione sociale. I futuri sviluppi della politica dell'UE in materia di integrazione non dovrebbero creare confusione o duplicare il lavoro che il Comitato per la protezione sociale svolge attualmente per rendere più efficace la protezione sociale.

Tuttavia, il relatore ritiene anche che il potenziale di azione dell'UE debba essere considerato in modo realistico, riconoscendo l'esistenza di posizioni diverse quanto agli obiettivi dell'integrazione e alle strategie più adeguate per realizzarla. Questo dibattito non può essere separato dall'esigenza di cooperare con i paesi di origine e di assicurare che l'immigrazione integri e non sostituisca i miglioramenti necessari sui mercati del lavoro dell'UE. Nulla di questo dovrebbe impedire all'UE di utilizzare gli strumenti unici di cui dispone per appoggiare lo sviluppo di una politica di integrazione e una migliore gestione dell'immigrazione, che completeranno gli sforzi degli Stati membri che hanno la responsabilità primaria in questo settore.

Fonti

Fonti utilizzate ai fini dell'elaborazione della presente relazione e non figuranti nella comunicazione:

- un nuovo studio della Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro sull'immigrazione e le relazioni industriali (14 maggio 2003)¹
- un articolo di Martin Wolf pubblicato nel Financial Times su "Humanity on the Move: the myths and realities of international migration" (30 luglio 2003, pag.9) e
- documenti preparati per la Conferenza della presidenza greca sulla gestione dell'immigrazione, maggio 2003.

¹ cfr. <http://www.eiro.eurofound.eu.int/2003/03/study/TN0303105S.html>

4 novembre 2003

PARERE DELLA COMMISSIONE PER LE LIBERTÀ E I DIRITTI DEI CITTADINI, LA GIUSTIZIA E GLI AFFARI INTERNI

destinato alla commissione per l'occupazione e gli affari sociali

sulla comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni su immigrazione, integrazione e occupazione
(COM(2003) 336 – 2003/2147(INI))

Relatrice per parere: Anna Terrón i Cusí

PROCEDURA

Nella riunione del 10 luglio 2003 la commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni ha nominato relatrice per parere Anna Terrón i Cusí.

Nelle riunioni del 21 ottobre 2003, del 3 e 4 novembre 2003 ha esaminato il progetto di parere.

Nell'ultima riunione indicata ha approvato i suggerimenti in appresso con 17 voti favorevoli, 11 contrari e 4 astensioni.

Erano presenti al momento della votazione Jorge Salvador Hernández Mollar (presidente), Robert J.E. Evans (vicepresidente), Johanna L.A. Boogerd-Quaak (vicepresidente), Giacomo Santini (vicepresidente), Anna Terrón i Cusí (relatrice per parere), Alima Boumediene-Thiery, Giuseppe Brienza, Kathalijne Maria Buitenweg (in sostituzione di Patsy Sörensen), Carmen Cerdeira Morterero, Ozan Ceyhun, Gérard M.J. Deprez, Giuseppe Di Lello Finuoli, Bárbara Dührkop Dührkop (in sostituzione di Martin Schulz, a norma dell'articolo 153, paragrafo 2 del regolamento), Margot Keßler, Timothy Kirkhope, Eva Klamt, Alain Krivine (in sostituzione di Fodé Sylla), Baroness Ludford, Lucio Manisco (in sostituzione di Ilka Schröder), Hartmut Nassauer, Bill Newton Dunn, Marcelino Oreja Arburúa, Elena Ornella Paciotti, Wilhelm Ernst Piecyk (in sostituzione di Michael Cashman, a norma dell'articolo 153, paragrafo 2 del regolamento), Hubert Pirker, Martine Roure, Heide Rühle, Francesco Rutelli, Miet Smet (in sostituzione di Bernd Posselt), Joke Swiebel, Maurizio Turco e Christian Ulrik von Boetticher.

SUGGERIMENTI

La commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni invita la commissione per l'occupazione e gli affari sociali, competente per il merito, a includere nella proposta di risoluzione che approverà i seguenti suggerimenti:

- A. considerando che le linee principali della politica in materia di immigrazione definite dal Consiglio europeo di Tampere (partenariato con i paesi di origine, regime europeo comune in materia di asilo, equo trattamento dei cittadini dei paesi terzi e gestione dei flussi migratori) sono tuttora valide, e che è urgente svilupparle nell'ambito legislativo che offrono gli articoli da 61 a 69 del trattato, sulla base dei quali la Commissione ha già presentato proposte, tenendo conto del parere del Parlamento,
- B. considerando che va fatta una distinzione tra gli aspetti della politica di immigrazione relativi all'accoglienza iniziale dei nuovi arrivati, al fine di agevolarne l'integrazione, e quelli riguardanti gli immigrati di seconda e terza generazione tuttora confrontati all'esclusione sociale, economica o politica,
- C. considerando che, nella maggior parte dei casi, le persone che soggiornano illegalmente sono persone che sono entrate legalmente nel territorio dell'UE e alle quali non è stato poi rinnovato il permesso di soggiorno,
- D. considerando che la repressione del lavoro clandestino e di coloro che lo sfruttano è parte integrante della lotta contro l'immigrazione clandestina, e che un accesso legale agevolato degli immigrati al mercato del lavoro può ridurre sia l'offerta che la domanda di lavoro clandestino,
- E. considerando la necessità di tener conto delle questioni relative al genere degli immigrati nella politica del mercato del lavoro e che occorre prestare particolare attenzione alla situazione precaria delle donne immigrate che spesso lavorano illegalmente, come collaboratrici domestiche,
 1. si rammarica del fatto che il Consiglio non abbia ancora adottato gli strumenti legislativi presentati dalla Commissione e lo esorta ad adottare quanto prima una posizione sulle comunicazioni della Commissione;
 2. ritiene che la lotta contro l'immigrazione clandestina e la tratta degli esseri umani non debba risultare in una politica repressiva diretta contro gli immigrati in situazione irregolare, ma diretta contro i trafficanti e coloro che approfittano di questa situazione;
 3. ritiene che una politica attiva di integrazione dei cittadini di paesi terzi muniti di permesso di soggiorno dovrebbe includere i seguenti elementi:
 - la definizione di norme chiare che disciplinino lo status giuridico dei residenti e garantiscano loro il diritto ad una buona amministrazione,
 - la possibilità di un'adeguata integrazione nel mercato del lavoro,
 - l'obbligo per lo straniero residente di seguire corsi nella lingua o nelle lingue nazionali organizzati dal paese ospitante, il diritto di accesso all'istruzione e il riconoscimento dei diplomi,

- la garanzia dell'accesso ai servizi sociali e sanitari,
 - sforzi intesi a garantire condizioni di vita dignitose nelle città e nei loro vari quartieri,
 - la garanzia della partecipazione degli immigrati alla vita sociale, culturale e politica;
4. è del parere che, nei settori summenzionati, dovrebbero essere creati programmi per l'accoglienza iniziale delle persone che arrivano in uno Stato membro dell'Unione europea;
 5. ritiene che le disposizioni relative ai settori summenzionati nell'ambito della politica di integrazione degli immigrati di seconda e terza generazione dovrebbero essere riviste al fine di adeguarle agli obiettivi stabiliti nella presente risoluzione;
 6. osserva che negli Stati membri sono stati sviluppati vari programmi d'azione, in particolare a livello regionale e locale, al fine di far fronte al crescente pluralismo delle società attuali, e che l'esperienza acquisita dalle varie autorità in questo contesto dovrebbe essere combinata in una serie comune di risultati positivi, al fine di facilitare lo scambio di prassi eccellenti, la comparazione dei risultati e la disponibilità delle informazioni per gli Stati membri, le istituzioni dell'Unione europea, le autorità regionali e locali e gli altri soggetti interessati;
 7. ritiene che l'adozione di una direttiva sui residenti di lungo periodo sia essenziale al fine di garantire l'integrazione dei cittadini di paesi terzi;
 8. è consapevole che gli Stati membri hanno il compito di determinare il numero dei cittadini di paesi terzi presenti nel loro territorio, ma appoggia l'idea di stime globali che tengano conto anche delle persone che hanno ottenuto il permesso di soggiorno per ragioni diverse dall'attività economica, come ad esempio i profughi, le persone che godono di protezione sussidiaria e le persone che si ricongiungono alle loro famiglie, inclusi i minorenni in età lavorativa, ai quali deve essere garantito l'accesso al mercato del lavoro;
 9. invita gli Stati membri a concludere accordi con i paesi di origine degli immigrati in modo da garantire il trasferimento dei diritti acquisiti a livello di sicurezza sociale;
 10. appoggia l'idea, avanzata dalla Commissione e dal Comitato economico e sociale europeo, di creare una cittadinanza civica che permetta ai cittadini dei paesi terzi che risiedono legalmente nell'Unione europea di beneficiare di uno status che preveda diritti e doveri di natura economica, sociale e politica, incluso il diritto di voto per le elezioni municipali ed europee;
 11. esorta gli Stati membri ad elaborare con regolarità studi e ad informare la Commissione riguardo al mercato del lavoro informale e clandestino, al suo impatto sull'attività economica nazionale e alla presenza di immigrati sul mercato del lavoro, considerato che la prospettiva concreta di trovare un lavoro costituisce indubbiamente un incentivo per l'immigrazione clandestina;
 12. è del parere che gli immigrati che lavorano nell'economia informale dovrebbero essere trattati, in sede di esame delle denunce relative al lavoro clandestino, allo stesso modo dei cittadini degli Stati membri;

13. ritiene che gli Stati membri dovrebbero adottare misure urgenti per far luce sul lavoro illegale, in particolare nel settore delle collaboratrici domestiche in cui, secondo la sua risoluzione del 30 novembre 2000 sulla normalizzazione del lavoro domestico nell'economia informale, è impiegato un numero elevato di donne immigrate; ritiene che sia necessario trovare una nuova soluzione che permetta alle famiglie che impiegano queste persone di redigere un contratto di lavoro legale che garantisca a queste lavoratrici il diritto alla previdenza sociale.

6 novembre 2003

PARERE DELLA COMMISSIONE PER I DIRITTI DELLA DONNA E LE PARI OPPORTUNITÀ

destinato alla commissione per l'occupazione e gli affari sociali

sulla comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni su immigrazione, integrazione e occupazione
(COM(2003) 336 – 2003/2147(INI))

Relatrice per parere: Lone Dybkjær

PROCEDURA

Nella riunione del 10 luglio 2003 la commissione per i diritti della donna e le pari opportunità ha nominato relatrice per parere Lone Dybkjær.

Nelle riunioni dell'1-2 ottobre e del 3-4 novembre 2003 ha esaminato il progetto di parere.

Nell'ultima riunione indicata ha approvato i suggerimenti in appresso con 10 voti favorevoli, 5 contrari e nessuna astensione.

Erano presenti al momento della votazione Marianne Eriksson (vicepresidente), Olga Zrihen Zaari (vicepresidente), Jillian Evans (vicepresidente), Johanna L.A. Boogerd-Quaak, Armonia Bordes, Chantal Cauquil, (in sostituzione di Geneviève Fraisse), Christos Folias (in sostituzione di Thomas Mann), Lissy Gröner, Rodi Kratsa-Tsagaropoulou, Astrid Lulling, Maria Martens, Elena Ornella Paciotti, Christa Prets, James L.C. Provan, Amalia Sartori, Miet Smet e Joke Swiebel.

CONCLUSIONI

La commissione per i diritti della donna e le pari opportunità invita la commissione per l'occupazione e gli affari sociali, competente per il merito, a includere nella proposta di risoluzione che approverà i seguenti elementi:

- vista la Carta dei diritti fondamentali, applicabile a tutte le persone che vivono nell'Unione europea, e in particolare gli articoli 4, 5, 14, 15, 20, 21 e 23,
- A. considerando che le donne rappresentano una maggioranza non trascurabile ma importante degli immigrati, inclusi quelli di seconda e terza generazione, dei richiedenti asilo e dei clandestini,
- B. considerando che le donne sono vittime di discriminazioni fondate sia sul genere che sull'origine, e sottolineando che tali discriminazioni riguardano anche le immigrate di seconda e terza generazione, a prescindere dal loro grado di integrazione,
 1. constata con preoccupazione la totale assenza di una prospettiva di genere nella comunicazione della Commissione; rileva inoltre la mancanza di statistiche suddivise per sesso negli allegati della comunicazione;
 2. sottolinea l'importanza cruciale che riveste il fatto di adottare una prospettiva di genere nelle questioni attinenti all'immigrazione e all'integrazione, anche in relazione all'occupazione; ritiene che la mancanza di attenzione per i problemi specifici di genere che sono connessi con l'immigrazione e l'integrazione possa produrre conseguenze nefaste sia per le donne interessate che per la società in generale, in particolare per le società in cui queste donne risiedono;
 3. sottolinea l'importanza di considerare gli immigrati legali, specialmente le donne, una risorsa e un'acquisizione preziosa per il mercato del lavoro; dato l'elevato tasso di disoccupazione tra le donne immigrate, ritiene necessario concentrarsi particolarmente su modalità atte a favorirne maggiormente l'integrazione e combattere le discriminazioni di cui sono vittime, ad esempio mettendo a disposizione corsi, possibilità di formazione, strutture di custodia dei bambini, ecc.; ritiene che la presa in considerazione della dimensione di genere renda più mirati e di conseguenza più efficaci gli sforzi volti a una migliore integrazione degli immigrati;
 4. sottolinea la situazione di estrema vulnerabilità in cui si trovano le immigrate clandestine che lavorano illegalmente, segretamente e in condizioni intollerabili che impediscono loro di denunciare gli episodi di violenza o di discriminazione, sessuale o di altro tipo, di cui sono vittime, in quanto dipendono totalmente dal loro datore di lavoro, dai passatori o da altri;
 5. sottolinea che le donne e i minori sono le principali vittime della tratta di esseri umani e/o dello sfruttamento sessuale, e che per questo motivo necessitano di una protezione e di un'assistenza adeguate; sottolinea la necessità di affrontare il problema, di promuovere misure volte a impedire tale tratta, di eliminare lo sfruttamento sessuale e di assicurare

l'integrazione delle vittime; insiste affinché gli Stati membri adottino misure e disposizioni legislative adeguate così da non penalizzare tali vittime;

6. sottolinea che molte immigrate godono soltanto di diritti derivati dal coniuge nei loro paesi di origine e che è pertanto di fondamentale importanza assicurare loro l'individualizzazione dei diritti e dei benefici e una posizione giuridica soggettiva, nonché l'accesso ad informazioni complete, ad una formazione e a strategie di consapevolezza circa i loro diritti e le loro opportunità, onde favorire la possibilità di una loro integrazione nella società e nel mondo del lavoro;
7. evidenzia l'importanza di mettere a disposizione delle donne immigrate un servizio di consulenza a titolo gratuito, ad esempio centri di consulenza e aiuto destinati in particolare alle donne in materia di salute generale e riproduttiva, di diritti della donna, di occupazione, ecc., e sottolinea che tale servizio deve essere improntato sulla sensibilità alle questioni di genere e culturali (deve ad esempio essere gestito da donne che conoscono i paesi di provenienza in termini di cultura, struttura familiare, ecc.);
8. sottolinea la necessità di esaminare le cause e le conseguenze dell'immigrazione, sia illegale che legale, e delle richieste di asilo, in particolare nel caso delle donne immigrate e richiedenti asilo, la cui causa di emigrazione potrebbe risiedere nella discriminazione o nella persecuzione fondata sul genere;
9. insiste sulla necessità di realizzare studi, statistiche basate sul genere e ricerche tematiche che vertano, ad esempio, sulla femminilizzazione dell'immigrazione, sul ruolo delle donne nell'integrazione e sulle discriminazioni socioeconomiche ai danni delle donne immigrate, onde poter lavorare all'elaborazione di politiche pubbliche europee e nazionali che tengano conto delle implicazioni specifiche di genere nell'ambito dell'immigrazione;
10. evidenzia l'importanza cruciale di misure di integrazione vertenti specificamente sulle questioni di genere, quali la messa a disposizione e l'accessibilità su base locale di speciali punti di incontro e interscambio culturale ed educativo per le donne, a prescindere dalla loro origine, la diffusione di informazioni dettagliate in tutte le lingue, nonché il sostegno politico strutturato e consapevole allo sviluppo di tali punti di incontro e alla regolarità della loro attività;
11. insiste inoltre, in particolare, sull'importanza dell'accesso incondizionato nonché prioritario delle donne immigrate all'istruzione e alla formazione professionale, che sono presupposti essenziali per un reale inserimento socioprofessionale;
12. sottolinea l'enorme importanza che riveste l'integrazione della dimensione di genere in tutte le politiche dell'UE, e chiede un maggior riconoscimento dei problemi specifici e spesso devastanti che le donne affrontano nell'immigrare e nell'integrarsi in un paese straniero.

6 ottobre 2003

PARERE DELLA COMMISSIONE PER LE PETIZIONI

destinato alla commissione per l'occupazione e gli affari sociali

sulla comunicazione della Commissione su immigrazione, integrazione e occupazione
(COM(2003) 336 – 2003/2147 (INI))

Relatrice per parere: Luciana Sbarbati

PROCEDURA

Nella riunione dell'11 settembre 2003 la commissione per le petizioni ha nominato relatrice per parere Luciana Sbarbati.

Nelle riunioni del 30 settembre 2003 e del 1° ottobre 2003 ha esaminato il progetto di parere.

Nell'ultima riunione indicata ha approvato i suggerimenti in appresso all'unanimità.

Erano presenti al momento della votazione Vitaliano Gemelli (presidente), Roy Perry (vicepresidente), Astrid Thors (vicepresidente), Mary Elizabeth Banotti (in sostituzione di Richard A. Balfe), Maria-Luisa Bergaz Conesa, Chris Davies (in sostituzione di Luciana Sbarbati), Marie-Hélène Descamps, Janelly Fourtou, Margot Keßler, Jean Lambert e Véronique Mathieu.

SUGGERIMENTI

La commissione per le petizioni invita la commissione per l'occupazione e gli affari sociali, competente per il merito, a includere nella proposta di risoluzione che approverà i seguenti suggerimenti:

1. La commissione per le petizioni e la vostra relatrice hanno avuto modo, in base alle petizioni pervenute, di pronunciarsi sugli svariati aspetti dell'immigrazione. Con specifico riferimento al diritto ed alle condizioni di soggiorno, alla lontananza dei cittadini dei paesi terzi, ai visti di lunga durata, ed alla procedura comune in materia di asilo, la nostra commissione ha sostenuto una posizione coerente contestualmente ai vari pareri. Nel presente parere ribadiremo taluni concetti già esposti in passato.

2. Nell'instaurare un contatto diretto ed informale fra il cittadino ed il Parlamento europeo, le petizioni consentono di meglio recepire in tutta la sua complessità il fenomeno dell'immigrazione, che si tratti di immigrazione legale - di cui nella fattispecie - ovvero di immigrazione clandestina, ivi comprese le richieste di asilo. Grazie ad una vera e propria visione di insieme, la commissione per le petizioni è in grado di cogliere questa umanità che giunge, e talvolta si arena, sulle nostre coste ravvisandone tutta la dimensione umana, la sua grande e tragica dimensione umana, quella di uomini e donne che veicolano valori. I valori inerenti innanzitutto alla loro qualità di essere umani ma anche i valori che rispecchiano la loro identità etnica, culturale, sociale o religiosa.

3. E' nostra convinzione che, esulando da un rigido contesto utilitarista ed economico, saremo in grado di gettare uno sguardo sull'Altro, di riconoscerlo come tale nella sua integrità e nella sua rispettabilità affinché ci conosca e riconosca a sua volta.

4. Il problema dell'immigrazione presenta molteplici aspetti fra cui quello **dell'entrata, dell'alloggio nonché del godimento delle libertà**, in breve quello dell'integrazione nella nostra società europea.

E' nel nostro precipuo interesse trasformare in cittadini questi "lavoratori-ospiti" che spesso sono dei semplici residenti. Quale idea dell'Europa proiettiamo all'esterno se, per **l'entrata** nell'Unione, il sistema Schengen, anziché agevolare la creazione di uno spazio di libertà, di giustizia e di sicurezza, si trasforma progressivamente in temibile strumento di controllo e di schedatura informatica?

5. Sotto il profilo **dell'alloggio** e dell'inserimento sociale degli immigrati, non di rado pratichiamo la politica dello struzzo all'insegna del motto: *"Nascondetemi tutto ciò affinché non possa vederlo"*. Infatti, in taluni paesi gli immigrati, non soltanto quelli della prima generazione, sono relegati nelle zone periferiche, tristemente famigerate quali focolai di violenza in cui il ghetto fisico degenera in ghetto morale e di emarginazione.

6. La nostra tendenza a focalizzare e a cristallizzare - tramite i mezzi di comunicazione - i nostri timori e fantasmi anche su taluni aspetti mal recepiti dell'identità culturale e culturale

dell'immigrazione, fanno sì che ne diamo un'immagine riduttrice di alterità assoluta come se essa fosse *"insolubile nella Repubblica"*. Così facendo si corre il rischio di assistere al ripiegò identitario ed esasperato di una comunità ravvisando quello *choc di civilizzazione* altrettanto screditato e paventato che inesistente.

7. Prospettare una riformulazione, a livello dell'Unione, delle risposte fornite dagli Stati alle problematiche migratorie presuppone la capacità di meglio recepire i parametri della loro formulazione: la politizzazione della tematica dell'immigrazione e la sua componente elettorale fanno parte di questi parametri. E' giocoforza constatare che all'avvento della problematica dello straniero nel dibattito politico/pubblico nazionale fa parzialmente riscontro l'insorgere di una crisi di legittimità delle élites politiche tradizionali tentate di andare oltre la semplice strumentalizzazione politica delle retoriche xenofobe e populiste. Le risposte non possono che risultare limitate e inadeguate allorquando gli immigrati sono considerati, dal punto di vista del paese d'accoglienza, unicamente come semplici immigrati anziché immigrati di una estrema diversità in termini di ambienti di origine, di traiettoria, cultura o status.

8. In materia di **libertà**, per esempio, dopo l'11 settembre 2001 in funzione del loro credo religioso e delle loro origini etniche e geografiche, taluni immigrati sono stati considerati, eventualmente per non dire necessariamente, terroristi o complici dei terroristi. In taluni casi pertanto si è potuto procedere alla legittima e necessaria azione per evitare qualsiasi forma di minaccia all'ordine pubblico senza il necessario e scrupoloso rispetto di tutte le prescrizioni della Convenzione europea per la tutela dei diritti e delle libertà fondamentali. L'immagine dell'Unione, – considerata a giusta ragione come uno spazio di giustizia, di libertà e di sicurezza – è stata forse compromessa dal ricorso fatto nel marzo scorso in un piccolo paese membro ad una sproporzionata forma di violenza, brutalità e intimidazione da parte della polizia per far sì che un piccolo gruppo in seno ad una minoranza religiosa - ai cui danni era già stata in precedenza orchestrata una campagna ingiuriosa e denigratoria - non indulga in atti terroristici all'insegna degli amalgame ricorrenti dopo l'11 settembre.

CONCLUSIONI

a) La vostra relatrice avrebbe visto di buon occhio sviluppate nel testo della relazione talune tematiche su cui si impernia il documento della Commissione europea e ciò in una visione autenticamente olistica: **cittadinanza civile, garanzia di taluni diritti ed obblighi fondamentali, rispetto della diversità, lotta contro la discriminazione ovvero donne, famiglia, vita civica culturale e politica, partecipazione, istruzione nonché pratica religiosa.**

b) Infatti la vostra relatrice sostiene l'opportunità di tener conto di questa serie di aspetti all'insegna della tradizione giuridica e di valori umanistici che costituiscono il retaggio condiviso delle nostre società. Essa respinge la tendenza riduttrice nel considerare gli uomini e le donne immigrati come una semplice "manodopera" sotto il profilo esclusivamente economico. Peggio ancora, il tentativo ancorché minoritario, di considerare, dopo l'11

settembre, l'immigrazione attraverso il prisma dell'ossessione securitaria rischia, nei nostri paesi, di prendere in ostaggio l'immigrazione tutta intera come se essa necessariamente veicolasse una violenza latente o fattiva.

c) Sebbene convinta che la commissione per l'occupazione non abbia completamente esaurito la vasta tematica evocata dalla Commissione europea, la vostra relatrice per parere fa suo il testo del relatore per il merito rinunciando a presentare emendamenti e augurandosi che il suo parere possa essere preso in debita considerazione nella versione definitiva del testo.